

Dal calzaturiero ai fumetti

Un e-book "d'arte" dell'editore Donno dedicato al disegnatore Giuseppe De Luca originario di Casarano che è uno degli autori della serie "Dragonero"

di Francesco DI BELLA

Dicono che il fumetto, se ti entra nel sangue, ci rimane per sempre. Anche quando l'età dei giochi ha lasciato il posto a quella delle responsabilità e, più in là, quando le sfumature del bianco cominciano a comparire tra i capelli, per chi ha la fortuna di conservarne almeno qualche esemplare. Se ce l'hai nel sangue, un fumetto sarà sempre lì, pronto a riempire i tuoi momenti di relax, a stemperare le tensioni quotidiane, magari anche a intercalare le tue letture "colte", infilandosi



La copertina dell'ebook

tra un saggio e un romanzo e dimostrando di non sfigurare nei confronti né dell'uno né dell'altro.

Ma può capitare, a volte, che qualcuno il fumetto ce l'abbia nel sangue più degli altri, e che a un certo punto della sua vita quel fumetto gli faccia decidere di dare un taglio al passato e gettarsi in una nuova avventura. Può capitare e infatti è capitato.

E' capitato una quindicina d'anni fa a Giuseppe De Luca, salentino di Casarano, che intorno ai quarant'anni decise di voltar pagina con il suo lavoro di grafico per un'azienda di calzature e di voler diventare disegnatore di fumetti per professione. Ovvio che sapesse disegnare, e anche abbastanza bene. Già nel 1995 aveva pubblicato qualcosa, da autodidatta, sulla rivista Intrepido. Ma da lì a riuscire a ritagliarsi uno spazio nel settore è facile comprendere che di strada ce ne



Qui accanto una scena d'azione realizzata da Giuseppe De Luca e tratta dalla serie "Dragonero". Sotto al centro il disegnatore e ai lati due sue figure femminili

UNA MATTA SALENTINA ALLA CORTE DI BONELLI



corre.

E allora «l'unica era tentare - spiega - cominciai a telefonare alle case editrici per avviare qualche contatto, cercare qualche appuntamento. Poi venni a sapere che c'era una piccola

Le case editrici oggi richiedono alta qualità ma si allontanano dai lettori più giovani

casa editrice che cercava disegnatori e proposi qualcuno dei miei lavori». Quella piccola casa editrice era l'associazione culturale Alex Raymond Amici del Fumetto, conosciuta anche come "Cronaca di Topolinia". Il materiale inviato piacque e Giuseppe De Luca iniziò a lavorare con loro e dal 2004 pubblicò diversi fumetti.

Fu quello l'inizio della "nuova vita" del disegnatore salentino. Senza stare a elencare tutte le tappe successive, diciamo solo che qualche anno dopo passò all'editrice Star Comics e quasi nello stesso periodo varcò le Alpi avviando una collaborazione anche con le Zephyr Editions in Francia.



Ma il vero "salto di qualità" doveva ancora arrivare.

Fu circa quattro anni fa. «Con un amico che già vi lavorava mi presentai alla Bonelli poiché avevo saputo che la casa editrice era alla ricerca di nuovi disegnatori per le sue serie». La Sergio Bonelli Editore, per chi non lo sapesse, è quella che pubblica Tex Willer, tanto per citare il più longevo fumetto della sua scuderia che proprio in questi mesi festeggia il 70° anniversario. Ma anche Dylan Dog, Zagor, Nathan Never, Julia e tanti altri.

«Mi presentai là con una cartella piena di disegni e tavole - continua Giuseppe De Luca - e fui fortunato, i miei lavori



piacquero e così ho iniziato a lavorare con loro». Nel 2015 l'esordio sulla serie a fumetti Dragonero, nella quale lavora ancora oggi.

«Non si può non amare l'arte di Giuseppe De Luca, salen-

tino doc che ho seguito e apprezzato in ogni sua produzione sino appunto agli splendidi lavori usciti in Francia con "Zephyr Editions" con il fumetto "Les enragés du Normandie-Niemen" (seguiti poi da altre produzioni e collaborazioni) con i colori affidati alla sempre più brava Ketty Formaggio», scrive l'editore leccese Stefano Donno che al disegnatore ha dedicato ora un ebook dal titolo "To be Giuseppe De Luca" all'interno della sua nuova collana digitale Nebk (New Ebooks Kindle Authors) disponibile attraverso Internet.

«In questo libro d'arte a lui dedicato - continua Donno - gli ho chiesto personalmente che raccogliesse delle testimonianze grafiche legate da un "fil rouge", e la scelta fatta porta alla luce proprio la forza del segno, del tratto e della resa anatomica che rende Giuseppe De Luca un vero artista. Ma quello di cui sono convinto è che Giuseppe De Luca conosca bene e approfonditamente la bellezza, soavità e complessità dell'universo femminile».

Oggi Giuseppe De Luca ha 55 anni e da qualche tempo ha lasciato la sua Casarano per trasferirsi a Rovigo, città della moglie («Qui per noi è più facile far crescere la nostra bambina», spiega). A lui, come a molti, il fumetto nel sangue è entrato quando era ragazzino («Prima leggevo Topolino, poi mi appassionai ai supereroi Marvel e ancora oggi il mio stile continua a essere influenzato da quelli»).

Ma oggi che il periodo d'oro del fumetto è tramontato, che i lettori sono sempre di meno e sempre più adulti, visto che le nuove generazioni sono sempre di più dedite alle chat e ai social piuttosto che ai comics e alla lettura, quale ricetta si dovrebbe attuare per tentare di invertire questa tendenza?

«Piacerebbe anche a me saperlo - risponde De Luca - di certo oggi le case editrici richiedono prodotti di qualità sempre più alta. Ma mi accorgo che purtroppo, a mio avviso, spesso attuano una politica editoriale che si allontana sempre più dai lettori giovani, anziché cercare di conquistarli».

Nel romanzo di Anna Paola Pascali un lungo racconto che è anche uno spaccato di una generazione divisa tra solitudini e problemi irrisolti

di Claudia PRESICCE

Claudia, gli uomini-bambini e la ricerca dell'amore

Scrivere di sé, raccontare un'esperienza umana, fermare sulla carta le cose che vanno via, che fluiscono con il tempo che scorre, è un esercizio che convoca una riflessione. Cioè, scarabocchiare, appuntare o proprio ricostruire in un racconto un'avventura umana obbliga a pensarci su, a pensare alla vita esercitando una funzione che mentre viviamo stentiamo a fare, o peggio evitiamo accuratamente per non giudicarsi, per non capire e per evitare di dover creare scuse plausibili per i nostri fallimenti o errori. Ecco dunque, quando si dice che leggere fa bene si pensa anche a questo processo di considerazione, analisi, ponderazione degli atteggiamenti umani sempre più felicemente latitante.

L'introduzione è pertinente ad un tipo di pubblicazione come "Quando gli asini voleranno" (Il Raggio Verde; 12 euro) di Anna Paola Pascali



La copertina

offre intanto uno spaccato generazionale ancora poco raccontato. Si è detto tanto sugli adulti di oggi con la sindrome di Peter Pan, ed è visibile un certo costume che tende ad inserirli in un filone di giovanilismo inarrestabile, anche nella moda: però in sostanza la categoria della cosiddetta mezza età è sbalottolata tra il cano-

ne giovane e quello troppo classico (dei nonni), perché è come se non fosse contemplata l'esistenza dei 50-60enni nella società, né esistono parametri a loro adattabili (sarà anche per gli atteggiamenti che ricalcano i giovani che viene sempre più allungata l'età pensionabile?).

La protagonista di questo libro è semplicemente una cinquantenne di oggi, ancora molto appetibile sessualmente e con sentimenti e passioni accese che, essendo sola, continua ad affrontare la vita come se avesse 30 anni. Anche non volendo però, le capita così.

Gli uomini che incontra hanno lo stesso approccio che avevano da giovani "cacciatori", anche loro pur avendo superato i 50 anni ed essendo ancora in gran parte irrisolti. Niente di strano in tutto questo, anzi,

però si può avvertire la constatazione di un cambiamento antropologico su cui spesso si punta il dito con moralismi facili, senza ragionare sull'effettiva mutazione genetica che l'allungamento dell'esistenza ha portato.

Claudia che un po' ama stare sola in casa col suo gatto Barbaro e un po' soffre per questa condizione, appare, nelle sue ansie, solitudini, angosce, rimpianti e rimorsi, inquietudini, una Bridget Jones un po' cresciuta. Oppure, per chi preferisce, una Madame Bovary dei giorni nostri (ma nel senso psicologico più stretto, non nei fatti) solo nella tensione emotiva di donna che si guarda dentro e non trova pace, stenta a capirsi e a gestire la solitudine affettiva commettendo anche errori per superarla.

La sua vita di donna (senza figli), al di là dell'impegno lavorativo, è

un confronto con il maschile continuo. È un rapporto odio-amore con gli uomini con cui tutte dobbiamo fare i conti di continuo, in ogni senso: il compagno, il capo, l'amante, il ricordo, il fratello, il collega, il padre, il marito dell'amica, il vicino di casa. C'è quello che "rompe", quello che sfugge, quello che idealizziamo, quello che non è mai come lo vorremmo, però...

Nella sua storia poi c'è anche, quando meno questa donna se lo aspetta, l'incontro breve con un "mostro" che all'improvviso le ruba l'anima. Lei però è una donna che ricostruisce, continua sempre a sperare, a cercare "gli asini che volano" e a sognare l'Africa, luogo di fuga e di tramonti mozzafiato in un'epoca in cui appare solo terra da cui fuggire.